

Un passo dello σταδιασμός της μεγαλησ θαλασσης ed il porto ellenistico di Leptis Magna

Antonio Di Vita

Citer ce document / Cite this document :

Di Vita Antonio. Un passo dello σταδιασμός της μεγαλησ θαλασσης ed il porto ellenistico di Leptis Magna. In: *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*. Rome : École Française de Rome, 1974. pp. 229-250. (Publications de l'École française de Rome, 22);

http://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1974_ant_22_1_1678

Document généré le 09/05/2016

ANTONINO DI VITA

UN PASSO DELLO ΣΤΑΔΙΑΣΜΟΣ ΤΗΣ ΜΕΓΑΛΗΣ ΘΑΛΑΣΣΗΣ
ED IL PORTO ELLENISTICO DI LEPTIS MAGNA

93. [ἀπὸ Κεφαλῶν εἰς Νεάπολιν στάδιοι φν'.] προσφερόμενος ἐκ τοῦ πελάγους ὄψει χώραν ταπεινήν, νησία ἔχουσαν· ὅταν δὲ αὐτοῖς ἐγγίσης, ὄψει τὴν πόλιν παραθαλάσσιον καὶ θῖνα λευκὸν καὶ αἰγιαλόν· ἡ δὲ πόλις ἐστὶ λευκὴ ὅλη· λιμένα δὲ οὐκ ἔχει· ἀσφαλῶς ὀρμίζου ἐπὶ τοῦ Ἑρμαίου. Αὕτη καλεῖται Λέπτις.

οἱ πάντες ὁμοῦ ἀπὸ Φιλαίνων βωμῶν εἰς Λέπτιν τὴν Μεγάλην στάδιοι ,δς'.

94. ἀπὸ Λέπτεως ἐπὶ Ἑρμαῖον στάδιοι [ι]ε'· ὄρμος ἐστὶ πλοίοις μικροῖς.

Nel suo stile caratteristico tale è la descrizione che l'anonimo autore dello *Stadiasmus maris magni* ci ha lasciato di Leptis Magna e che ho qui citato secondo l'edizione di Karl Müller (1).

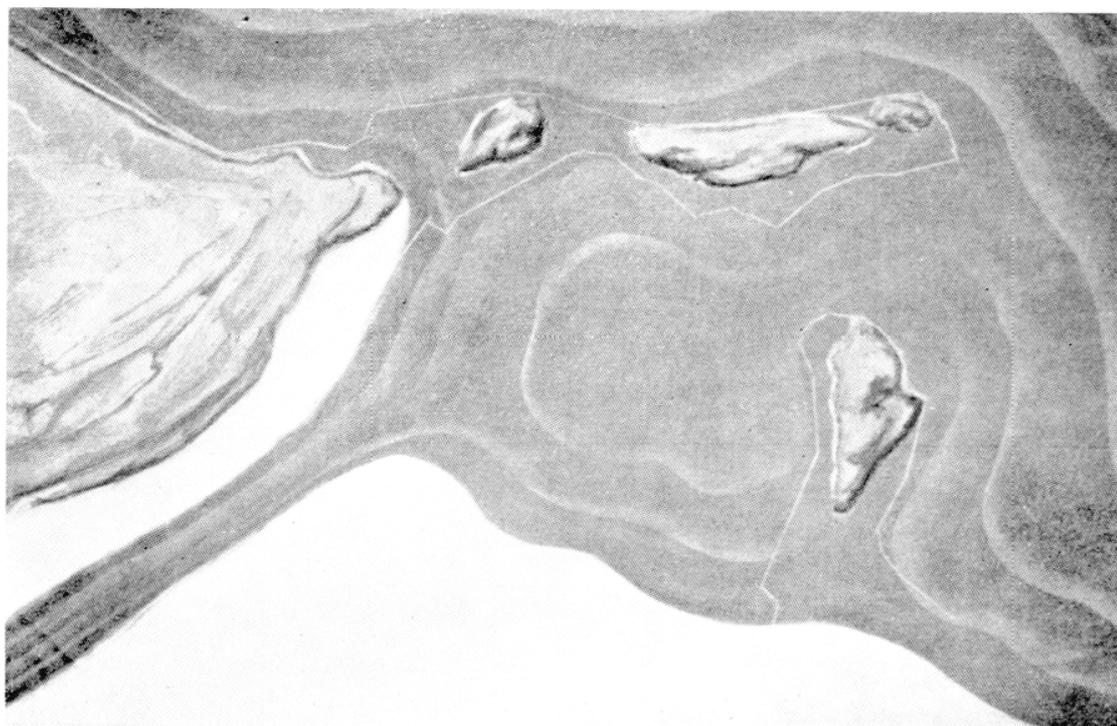
Il passo è ben noto ad ogni archeologo che si sia occupato degli *Emporia* tripolitani e l'affermazione in esso contenuta, « λιμένα δὲ οὐκ ἔχει », è stata presa, generalmente, come prova del fatto che all'epoca in cui lo *Stadiasmus* fu compilato il porto di Leptis era già insabbiato e la città perlomeno in declino.

Così riteneva il Müller stesso, il quale datava lo *Stadiasmus*, o almeno la fonte alla quale il compilatore avrebbe attinto per questa parte della sua opera, alla fine del III secolo e, comunque, in età anteriore a Costantino. Così il Romanelli, che nella sua monografia su Leptis Magna affermava — sulla scorta dello *Stadiasmus* e della datazione propostane dal Müller — che il porto severiano sarebbe stato abbandonato quando « non avrebbe avuto nemmeno un secolo di vita » (2). Così ancora il Merighi, il quale ripete il Romanelli (3), ma ha il buon senso di obiettare

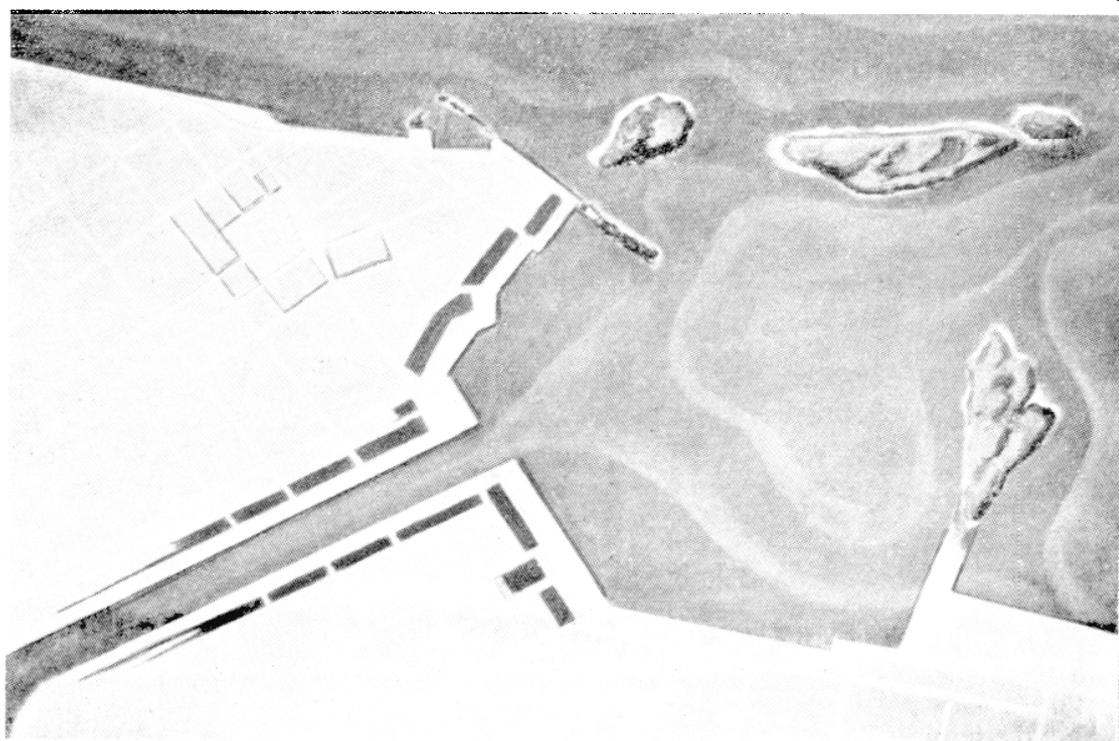
(1) In *Geographi Graeci minores*, I, Parisiis 1855, pp. 427-514; per la datazione dello *Stadiasmus*, ivi, *prolegomena*, pp. cxxvii seg. e commento al paragrafo 93.

(2) *Leptis Magna*, Roma [1925], p. 100.

(3) Perfino nella svista di quest'ultimo (*loc. cit.*), il quale — riferendo il passo dello *Stadiasmus* — dice la distanza fra Leptis e il capo "Ἑρμαῖον « 5 miglia » anziché « 5 stadi »!



1



2

Figg. 1-2 - LEPTIS. PROFILO DELLA COSTA ALLO STATO ORIGINARIO E DOPO LA COSTRUZIONE DEL PORTO D'ETÀ CLAUDIO-NERONIANA, SECONDO R. BARTOCCINI. NELLA FIG. 1 EVIDENZIATO IL TRACCIATO DEL PORTO SEVERIANO.

all'osservazione di questi che le banchine, proprio per il poco tempo in cui il porto sarebbe stato in vita, non presentano tracce di lungo uso, il fatto che « lo sviluppo della banchina è grande e che i Bizantini compresero nelle mura il porto che certo era in qualche misura efficiente » (1).

Infine, è possibile che pure il Bianchi Bandinelli ed il Carandini nel datare l'inizio dell'interramento del porto di Leptis al 455 siano stati influenzati da questo passo dello *Stadiasmus*, opera forse da essi ritenuta ancora del V secolo, come, ad esempio, dal Foucher a proposito di Hadrumetum (2).

Altri autori, al contrario, hanno tratto dalla mancanza di un porto a Leptis un elemento di datazione alta dello *Stadiasmus* stesso. Così J. Rougé considera questa sorta di portolano *ante litteram* come « leggermente anteriore all'epoca dei Severi, poiché questo documento ignora l'esistenza di un porto organizzato a Leptis Magna » (3).

L'osservazione è pertinente, ma non tiene conto del fatto che un porto organizzato come tale a Leptis esisteva, indiscutibilmente provato dagli scavi del Bartoccini e datato da testimonianze epigrafiche, già almeno dall'età di Nerone! (4). Pertanto, se la mancanza di un vero e proprio porto a Leptis serve a fissare un *terminus ante quem* per la compilazione dello *Stadiasmus*, e lo può in effetti, allora dobbiamo dire che essa è da porre in età precedente agli anni 61-62, quando il porto di Leptis era di sicuro una realtà: Fig. 2. Naturalmente questa mancanza, fino all'età di Nerone, di un porto attrezzato utilizzabile in ogni stagione sembra a prima vista urtare contro la natura stessa di Leptis, da sempre sbocco sul mare delle vie carovaniere verso il Sahara e l'Africa nera, ma

(1) *La Tripolitania antica*, II, Verbania 1940, pp. 80 sg. Si potrebbe aggiungere che il calcare col quale sono costruiti i moli del porto severiano è durissimo e praticamente inusurabile, anche da un traffico assai intenso, se non nel giro di molti secoli.

(2) In realtà non vedo su quale altra fonte o dato abbiano potuto basare la loro asserzione sia il Bianchi Bandinelli, (*Roma. La fine dell'arte antica. L'arte dell'impero romano da Settimio Severo a Teodosio I*, Milano 1970, p. 261) sia il Carandini (in *Studi Miscellanei*, 15, 1970, p. 105). Quanto ad Hadrumetum, il Foucher (*Hadrumetum*, Paris 1964, p. 83) afferma: « Vers le V^e siècle, Hadrumète n'avait plus de port comme le constate le *Stadiasmus maris magni* ». L'affermazione del Foucher è poi stata fatta propria dal Lézine, in *Deux villes d'Ifriqiya: Sousse, Tunis*, Paris, 1971, p. 90.

(3) J. Rougé, *Recherches sur l'organisation du commerce maritime en Méditerranée sous l'empire romain*, Paris 1966, pp. 25 e 133.

(4) Cfr. R. Bartoccini, *Il porto romano di Leptis Magna*, Roma 1958, pp. 14, 27 segg.; J. M. Reynolds e J. B. Ward Perkins, *The Inscriptions of Roman Tripolitania*, (in seguito *IRT*), Rome-London s.d. [1952], nr. 341.

una recentissima scoperta fortuita viene ora a confermare, se non erro, proprio il dato trasmessoci dallo *Stadiasmus*.

Prima però di passare alla scoperta che desidero qui illustrare, va ricordato che la datazione più recente dello *Stadiasmus* avanzata in campo filologico è il regno di Augusto. In effetti, come rileva Aubrey Diller a proposito del « periplo » di Menippo Pergameno d'età augustea ed al quale il linguaggio dell'anonimo autore dello *Stadiasmus* può essere, a suo giudizio, per tanti versi avvicinato, la data più tarda che possa trarsi dal contesto dell'opera è il 10 a.C. e nulla obbliga pertanto alle supposte datazioni tarde che dall'ottocentesco Müller in poi ne sono state date ⁽¹⁾.

D'altra parte, secondo lo *Stadiasmus*, che descrive le coste dell'Africa venendo da Alessandria, Leptis sarebbe stata nascosta al navigante da isolette, avvicinandosi alle quali egli avrebbe scoperto la città *παράθαλάσσιον*. Ora, a mio avviso, queste *νησία* non possono essere che le tre-quattro isolette che, riunite fra loro ed alla terraferma da potenti gettate, diedero origine al *kothon* severiano (Figg. 1-2).

Da quanto detto finora ognuno vede come la datazione che si evince dall'esame filologico-antiquario del testo ed il *terminus ante quem* che può trarsi, per il testo stesso, dagli scavi di Leptis siano singolarmente vicini. D'altra parte, la testimonianza scritta è secondata da quella monumentale e, pertanto, sembra del tutto verosimile che, ancora in età di Augusto, le navi che raggiungevano e partivano dalla città non ormeggiassero di regola a ridosso della punta di Leptis bensì a ridosso del vicino capo "Εγμαίων. L'identificazione di questo con la punta contro la quale, verso oriente, è stato attrezzato il piccolo porto della moderna Homs — identificazione, del resto, esattamente proposta dal Müller (*loc. cit.* e nella sua tav. XXI) — è suggerita dalla distanza di 15 stadi da Leptis che, come aveva già rilevato lo stesso Müller ⁽²⁾, va letta nello *Stadiasmus*, giacché è da emendare così il numero ε' che compare nel codice *Matriensis* (ε' = ιε').

In effetti (Fig. 3), proprio 15 stadi separano la punta di Homs dalla piccola rada dove poi sorse il porto di Leptis e che, al navigatore il quale

⁽¹⁾ Vedi A. Diller, *The Tradition of the Minor Greek Geographers*, (*Phil. Monographs pbd by the Am. Phil. Association*, XIV), Oxford 1952, pp. 149 sg.; ivi, p. 150, n. 10, bibliografia. La rifondazione di Caesarea Stratonis (*Stadiasmus*, 272) si pone fra il 22 ed il 10-9 a.C.

⁽²⁾ *Op. cit.*, p. 462, commento al paragrafo 94. Il capo di Homs è segnato nelle carte moderne col nome di Rās el-Usīf e dista circa 2.800 metri dalla punta di Leptis, a ridosso della quale fu sistemato il porto neroniano. Nel sistema alessandrino 15 stadi corrispondono a m. 2.772,75 (e nel sistema attico a m. 2.664).



Fig. 3 - VEDUTA AEREA COMPRENDENTE, AD ORIENTE, LEPTIS MAGNA, DI CUI SI DISTINGUE BENE IL «KOTHON» SEVERIANO, E, AD OCCIDENTE, HOMS, IL CUI PORTICCIOLO A RIDOSSO DELL'ANTICO CAPO HERMAION APPARE CONTIGUO ALL'AREA DEL PORTO ELLENISTICO, CH'ERA AL RIPARO DAI VENTI DI NORD-NORD-OVEST GRAZIE ANCHE ALLA PRESENZA DI UNA DUPLICE SCOGLIERA.

seguendo lo *Stadiasmus* veniva da Oriente, si presentava come avamposto della città e primo invitante luogo d'attracco. Però, avverte lo *Stadiasmus*, se « vuoi attraccare sicuro, ormeggerai al capo Hermaion giacché questa città, Leptis, non ha porto », e s'intende bene porto praticabile in tutte le stagioni, ché un ormeggio certamente vi fu a ridosso della penisola di Leptis fin dalla nascita del primo nucleo cittadino (1). Ma quell'uadi Lebda che rendeva così facilmente difendibile la larga punta scelta come loro sede dai fondatori della città, e che, con opportune opere idrauliche poteva essere sfruttato sia per l'irrigazione dei campi sia per l'approvvigionamento idrico, era certo un grave ostacolo, con le sue piene improvvise e con la sua irregolare ma continua opera d'insabbiamento, alla nascita di un vero e proprio porto. Sicché, come ha ben visto il Bartocchini, quando, in età neroniana se non pure tardo-claudia, si volle attrezzare un primo porto leptitano alla sua foce, il corso dell'uadi fu canalizzato fra due fortissime gettate di conglomerato, sulle quali, poi, furono poggiate, almeno in parte, le strutture della via colonnata severiana (2).

* * *

Nell'estate del 1972, costruendosi le nuove scuole secondarie di Homs nell'area della dismessa fabbrica turca per la lavorazione dell'alfa, neppure cento metri in arretrato rispetto al piccolo porto moderno e altrettanti, o poco più, a sud della punta settentrionale del capo "Ερμαιον, chiamiamolo pure così, si rinvennero i resti di un'immensa villa d'età imperiale, una fra le più grandi, a giudicare dal settore che ne conosciamo, di quelle finora scoperte in tutta l'Africa romana. Furono allora messi in luce una parte dei vani di rappresentanza, l'insieme termale quasi per intero, l'angolo nord (due basi di colonna verso est e tre verso ovest) verosimilmente di un peristilio che s'allungava verso la vicina linea di spiaggia, sulla quale la villa doveva affacciarsi tanto ad est quanto, ma è meno certo, a nord: Figg. 3-5. A sud-ovest di questa villa — costruita in età di Antonino Pio, restaurata largamente dopo il terremoto del 306-310 d.C. ed abbandonata dopo quello del 365 (3) — nel praticare le trincee

(1) Non è possibile, però, trarne testimonianza dal passo dello *Stadiasmus* qui preso in esame, come pretendono gli Autori delle *IRT*, alla p. 76, n. 1.

(2) Cfr. R. Bartocchini in *Quaderni di Archeologia della Libia*, 4, 1961, pp. 118 seg., fig. 25.

(3) Cfr. dello scrivente, *Dati di cronologia assoluta per la ricerca archeologica in Tripolitania: i terremoti fra il II secolo a.C. ed il 365 d.C.*, in *Monografie di archeologia libica*, XII, in corso di stampa. Un tesoretto di 450 piccoli bronzi, di cui i più tardi di



4

5



Fig. 4-5 - HOMS. VILLA ROMANA AL CAPO HERMAION; VEDUTE DELLO SCAVO DA NORD-OVEST. NELLA FIG. 4 IL TRIANGOLO NERO ALLO SBocco DEL CORRIDOIO PIÙ STRETTO INDICA LA FRONTE DEL MOLO RINVENUTA SOTTO LE BASI DI COLONNA DEL LATO OCCIDENTALE DI UN PERISTILIO DELLA VILLA. ALL'ESTREMITÀ DESTRA SI NOTINO I PILONI IN CEMENTO ARMATO DELLE NUOVE SCUOLE; A SINISTRA, LE TERME DELLA VILLA E, PIÙ AVANTI, LA PUNTA DEL PORTICCIULO DI HOMS. IN FONDO, LEPTIS.

(Le fotografie che seguono si riferiscono sempre a questo stesso scavo).



Fig. 6 - IL PERISTILIO DELLA VILLA DA NORD-EST. LE TRE BASI DI COLONNA ALLINEATE AD OVEST SEGUONO L'ANDAMENTO DELLA SOTTOSTANTE FRONTE DEL MOLO (FIG. 7).



Fig. 7 - LA FRONTE DEL MOLO DA NORD-EST, ALL'INIZIO DELLO SCAVO, IL BLOCCO PIÙ SETTENTRIONALE Pervenuto è CAVALCATO DAL MURO 4/26 DELLA VILLA ROMANA.



Fig. 8 - LA FRONTE DEL MOLO DA SUD-EST APPENA SCOPERTA. IL LUNGO CORRIDOIO CHE PORTAVA AI QUARTIERI OCCIDENTALI DELLA VILLA ERA CHIUSO, SUL PERISTILIO, DA UN SOLIDO PORTONE DI CUI RESTAVANO LE GRANDI BASI QUADRATE DEGLI STIPITI (UNA ANCORA IN POSTO, SULLA DESTRA). IN FONDO, PRESSO LA PALMA, LA PRESSA IN FERRO DELLA FABBRICA TURCA DELL'ALFA.



Fig. 9 - FRONTE DEL MOLO DA SUD-SUD-OVEST. SI VEDE BENE LA SOTTOBASE IN OPERA CEMENTIZIA DELLE COLONNE DEL PERISTILIO. DIETRO IL MURO 4'26, GLI AMBIENTI TERMALI DELLA VILLA.



Fig. 10 - LA FRONTE DEL MOLO A METÀ SCAVO, VISTA DA SUD-SUD-OVEST. EVIDENTE L'AVAMBANCHINA IN OPERA CEMENTIZIA E UN BLOCCO D'ORMEGGIO.



Fig. 11 - LA FRONTE DEL MOLO DA SUD A SCAVO QUASI ULTIMATO. IN FONDO, NELLA TRINCEA, IL BLOCCO FUORI DELLA FRONTE DEL MOLO E L'ALTRO AD ESSO CONTIGUO, FORSE NON «IN SITU» (P. 246, FIGG. 19-21).

per le fondazioni dei nuovi edifici erano stati rinvenuti, prima del mio arrivo ⁽¹⁾, lunghi tratti di grossi blocchi di calcare che correvano in direzione nord-est – sud-ovest. Avevo già supposto che potesse trattarsi di banchine, dato che essi scendevano sotto il pelo dell'acqua ed il mare, nell'antichità, entrava qui certamente fino a raggiungerli ⁽²⁾, ma erano stati quasi totalmente strappati dalle ruspe ed i filari che restavano s'intravedevano sotto il livello dell'acqua marina che aveva invaso il fondo delle trincee. La testimonianza definitiva dell'esistenza di un porto mi venne peraltro, poco dopo, circa 200 metri più a nord e neppure 50 più ad est, dall'approfondimento dello scavo nel peristilio della villa di cui s'è detto: Figg. 4 segg. Sotto le basi delle colonne del lato occidentale apparve un allineamento nord-est – sud-ovest di grossi blocchi di calcarenite, messi per testa ed anche per costa a formare fronte verso oriente, che potei seguire fino al limite meridionale dello scavo per quasi metri 17: Figg. 7-11, 19-20 e pianta alla Fig. 21.

Approssimativamente ogni due metri (m. 1,95-2,40) un lungo e stretto blocco di durissimo calcare di Rās el-Ḥammām della varietà più antica, quella grigio-bianca, messo per testa sporgeva sulla fronte di poco più che trenta centimetri e formava con i blocchi contigui come una piattaforma, unita alla successiva da blocchi per costa ⁽³⁾: Figg. 10-12, 19-21. La sporgenza era attraversata da un foro rettangolare, dal taglio non molto accurato ma dalle dimensioni medie di cm. 20 di altezza per cm. 14 di larghezza. Tali fori servivano certo per l'inserzione di legni orizzontali (con pioli verticali?) per ormeggi, piuttosto che per passarvi direttamente le cime delle imbarcazioni, dato che non resta traccia di usura da corda nella pietra. I fori in questione iniziavano tutti a 14 centimetri dall'estremità dei blocchi ma non erano stati tagliati esattamente al centro della parte sporgente bensì a circa cm. 20 da una costa e a una decina soltanto dal-

Giuliano già Augusto (361-363), attesta che anche questa villa, al pari di tante altre della costa tripolitana, cessò di esistere, come tale, il 21 luglio del 365.

⁽¹⁾ I lavori nella zona sono stati seguiti, per il Dipartimento alle Antichità, dal dott. Mahmud Nemsī che ha l'incarico della pubblicazione degli avanzi venuti in luce in circostanza così disgraziata per la conservazione degli stessi. Lo scrivente ebbe a collaborare per due settimane alla direzione dello scavo d'emergenza della parte della villa su cui sarebbero sorte le nuove scuole e destinata alla immediata, totale sparizione.

⁽²⁾ Un forte interro, dovuto ad una colmata in parte artificiale e moderna ha modificato qui nei secoli la linea di costa che doveva dar luogo — a sud dell'attuale porticciolo di Homs — ad un'insenatura più accentuata di 100-200 metri circa: fig. 3.

⁽³⁾ Per il calcare di Rās el-Ḥammām, ed i limiti cronologici entro cui venne ado-

l'altra; poiché, poi, nella messa in opera essi furono collocati indifferentemente con il margine più ampio in basso o in alto ne deriva che i fori erano sì su una stessa linea, ma non sovrapponibili. Per facilitare le manovre d'ormeggio, sulla fronte dei due blocchi contigui a quelli forati si nota una più o meno limitata scalpellatura obliqua, che sembra appositamente realizzata e che presenta tracce di persistente logorio: Figg. 12, 18, 19.

Questa fronte nord-sud di molo — ché di molo qui indiscutibilmente si tratta, come mostra anche l'usura per calpestio del dorso dei blocchi dell'assisa più alta — era costituita da almeno tre assise. Di esse, la superiore aveva l'altezza di un braccio punico e la mediana di circa m. 0,70, ma non manca il caso (blocco d'ormeggio più settentrionale e suo corrispondente) di altezza rovesciata, in queste due assise. La terza, la più profonda, doveva essere di blocchi d'arenaria messi per largo, a giudicare dalla possente fondazione est-ovest scoperta al limite meridionale dello scavo ⁽¹⁾, la quale era allo stesso esatto livello di quest'assisa e con essa doveva fare un tutt'uno, giacché vi si lega a squadra: Figg. 17, 21.

La fondazione est-ovest in parola sopportava, come si vedrà, una briglia, lunga circa m. 2, la quale univa la fronte del molo ad un muro

perato, si veda, da ultimo, lo scrivente in *Quaderni di Archeologia della Libia*, 7, 1973, pp. 12-13. I blocchi di questo tipo recuperati sono 5. Le dimensioni dei quattro pervenuti interi o ricostituibili nella loro interezza sono (lunghezza, altezza, spessore): m. 1,18 × 0,505 × 0,22; 1,14 × 0,515 × 0,22; 0,99 × 0,49 × 0,23; 0,88 × 0,65 × 0,29. Uno manca della parte sporgente forata per l'attracco (lunghezza rimasta 0,95 × 0,50 × 0,24). Tutti — meno quello alto 0,65 — presentano delle larghe tacche ad un margine di una delle facce verticali (figg. 13-14), tacche che vanno riferite ai cunei di legno che spaccarono in due, nel senso della lunghezza, blocchi (di cui i nostri sono le due metà) spessi circa 44-45 centimetri: misura forse standard dato che è di 1/7 più piccola del braccio punico (0,515) sul quale questi blocchi, come di regola a Leptis fino al II secolo d.C., appaiono tagliati in altezza (meno quello più corto e più alto, del tutto irregolare nelle dimensioni, forse « avanzo » di cava). Le tacche hanno, al pelo del blocco, una larghezza massima di cm. 14, la quale si restringe a cm. 9-10 alla massima profondità, che è di cm. 8; la faccia dei blocchi così ottenuta per spaccatura non è stata ritoccata, mentre le altre facce appaiono bocciardate (in un solo blocco una testata presenta un'*anathyrosis* che doveva interessare già il blocco da cui questo fu tagliato).

(1) Subito al di là il terreno era stato sconvolto, al momento del mio arrivo, da fori di m. 3 di lato per la palificazione in cemento armato dei nuovi edifici (figg. 15-16).

La fondazione corre, per l'esattezza, con andamento leggermente sud-est — nord-ovest, ma, in questo e in casi analoghi, ho semplificato, riferendomi solo ai punti cardinali più vicini all'orientamento reale.



Fig. 12 - L'AVAMBANCHINA FRA IL 2° ED IL 3° BLOCCO D'ORMEGGIO DALL'INIZIO NORD-EST DEL MOLO RIMASTO, OV'ERA MEGLIO CONSERVATA.

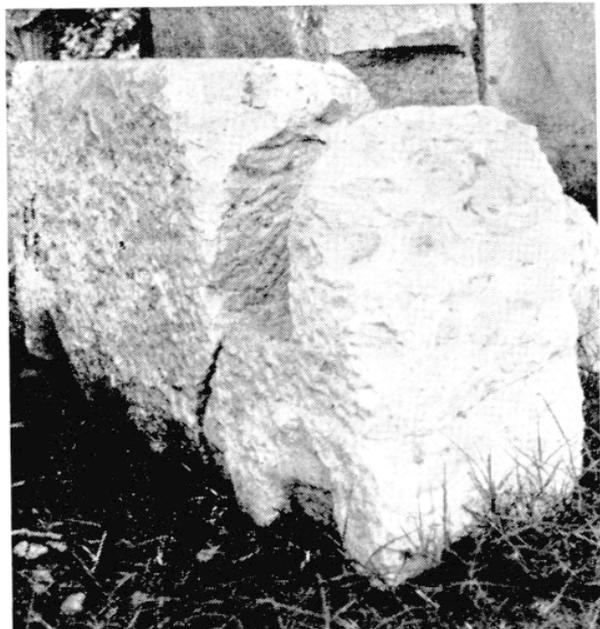


Fig. 13-14 - LEPTIS, GIARDINO DEL MUSEO. BLOCCHI D'ORMEGGIO DAL MOLO ELLENISTICO AL CAPO HERMAION.



Fig. 15 - VEDUTA DELLO SCAVO DA NORD-EST: IN PRIMO PIANO, UN QUARTIERE DI SERVIZIO DELLA VILLA. SULLO SFONDO, LE SCUOLE SECONDARIE DI HOMS CHE LIMITANO DA SUD L'AREA DEI NUOVI RINVENIMENTI ARCHEOLOGICI.

nord-est - sud-ovest che, per insistere anch'esso sulla stessa fondazione ⁽¹⁾ e per il suo andamento esattamente parallelo a quello della fronte del molo, non mi par dubbio sia da considerare proprio il muro di fondo dello stesso: Figg. 16,2; 18. Di questo muro restano due filari sovrapposti di blocchi per costa, dei quali il più alto era largo almeno m. 0,30, giacché raggiungeva, ma più probabilmente passava sotto (ed in tal caso la sua larghezza sarebbe stata assai maggiore), il muro di facciata dei vani della villa più tarda, che si aprivano sul lato ovest del peristilio. Tale muro di facciata,

⁽¹⁾ La quale è verosimile che qui riprendesse un andamento nord-sud. Si sarebbe trattato, insomma, di un'unica fondazione continua e per la fronte e per il muro di fondo del molo e per le briglie che li collegavano.



Fig. 16 – SAGGIO ALL'ESTREMITÀ MERIDIONALE DELLO SCAVO VISTO DA NORD-EST:

- 1) segmento est-ovest della fondazione del molo ellenistico e filare antico su di esso;
- 2) muro di fondo del molo;
- 3) piano di calpestio della fronte del molo;
- 4) muro di facciata dei vani sul lato ovest del peristilio della villa romana e piano di calpestio di quest'ultima;
- 5) muro turco della fabbrica della *halfā*.

N.B. Il non parallelismo dei muri 2 e 3 è dovuto alla deformazione causata dall'uso del grande angolare in posizione non ortogonale ai resti fotografati.



Fig. 17 - SAGGIO ALL'ESTREMITÀ MERIDIONALE DELLO SCAVO, VISTO ALL'INCIRCA DA OVEST. EVIDENTE SOTTO LA PIATTAFORMA CON IL BLOCCO D'ORMEGGIO, NEL 2° FILARE, IL MUTAMENTO DA BLOCCHI PER TESTA A BLOCCHI PER COSTA, DEI QUALI ULTIMI È VISIBILE QUELLO INTERNO DEI DUE RIMASTI (L'ALTRO, SPORGENTE SOTTO IL FILARE 1°, È VISIBILE NELLA PLANIMETRIA FIG. 21).



Fig. 18 - SAGGIO ALL'ESTREMITÀ MERIDIONALE DELLO SCAVO, VISTO DA EST.

d'altronde, sembra proprio che poggiasse, direttamente o al di sopra di un leggero interro (1), sull'antico muro di fondo del molo, dato che di esso seguiva l'allineamento, così come le colonne di questo lato del peristilio seguivano l'allineamento della fronte dello stesso molo, utilizzata quale comoda struttura d'appoggio (2).

Ritornando alla fondazione scoperta al limite sud dello scavo, essa è apparsa occupata solo nella sua parte meridionale da un filone fatto di due blocchi messi per costa, di circa un metro ciascuno: Figg. 16-18. Se questi, come credo, sono antichi (certamente moderno, d'età turca, era invece il muro che li ricopriva: Figg. 16,5; 17, 18) dovevano costituire, verso sud, la fronte di una serie di altri blocchi ad essi perpendicolari e di cui uno apparve ancora sottoposto alla piattaforma del blocco d'ormeggio più meridionale: Fig. 17. In realtà, all'altezza di questa piattaforma, si passava, nel secondo filare della fronte del molo, dall'ordinamento a blocchi per testa a due blocchi affiancati messi per costa, che, dal punto di vista statico, chiudevano la serie di quelli messi per testa ed al tempo stesso costituivano l'inizio del grosso segmento che raggiungeva qui il muro di fondo del molo.

Che questo segmento fosse una vera e propria « briglia » — come quella, incerta peraltro, messa in luce, nel suo filare più alto, non lontano dalla terza base delle colonne del peristilio, contando da nord: figg. 11, 21 — ed allora si sarebbe avuto un molo strutturato a compartimenti, sì da reggere meglio il riempimento di terra e pietrame, o che si trattasse, nello sviluppo generale del molo, e come sono più propenso a credere (3), di un dente verso ovest, verso, cioè, quegli allineamenti messi in luce e distrutti dalle ruspe circa m. 200 più a sud, resterà, ormai, per sempre incerto.

In sostanza, a mio avviso, il tratto scoperto sarebbe uno dei salienti più settentrionali e più avanzati verso est di un molo che, per quanto piccolo, doveva estendersi per alcune centinaia di metri e, probabilmente, era costituito da salienti che seguivano l'originario andamento falcato

(1) Come si vede bene alle figg. 16, 18, il piano di calpestio della villa romana stava soltanto 20-25 centimetri sopra quello del vecchio molo.

(2) Su essa fu gettata una bassa piattaforma in opera cementizia di notevole ampiezza (figg. 7-12,20), al centro della quale un grosso blocco di duro calcare, quadrato, faceva da base della colonna.

(3) Da rilevare che, in un cavo aperto appena qualche metro a sud dell'angolo formato dal segmento est-ovest con il muro di fondo del molo, quest'ultimo appare rimpiazzato da una struttura in opera cementizia, forse la continuazione o l'equivalente dell'« avambanchina » di cui parlo qui appresso.

della costa. Questo molo era fatto di una robusta cortina di grossi blocchi, sulla fronte, e di un muro sul retro ed aveva, nel tratto scavato, una larghezza di almeno m. 3,30 ⁽¹⁾, mentre il suo piano di calpestio restava alto, sull'odierno livello del mare, non più di m. 1,40-1,50: Fig. 21, sezione.

Resta da dire che il filare superiore della fronte del molo arretrava sul secondo di 12 centimetri ed anche il secondo arretrava su quello più basso di circa m. 0,50: Figg. 19, 21. Ora, entrambe queste riseghe, ed anzi i tre filari in tutta la loro altezza, ad un certo momento — non troppo più recente rispetto a quello della costruzione del molo, data la buona conservazione della fronte dei blocchi — furono nascosti da una gettata in forte opera cementizia di calce e pietrame, spessa almeno m. 0,70, la quale venne quasi a raddoppiare in spessore la fronte del molo stesso, allo scopo di difenderla dal logorio delle onde: Figg. 10-12, 18-20. Si ebbe cura, però, di lasciare libere sui fianchi le testate dei blocchi d'ormeggio (Figg. 10, 12, 19) e quest'opera di rinforzo divenne così una sorta di avambanchina, cui, come già al molo, potevano affiancarsi i battelli legati con cime sia a prua sia a poppa e su cui si potevano comodamente sbarcare e uomini e merci.

All'estremità settentrionale del tratto scoperto, il molo presentava una leggera rientranza, lunga m. 2,60. Qui la struttura è fatta di blocchi per costa e senza protezione di conglomerato davanti, quasi che si trattasse della linea di fondo di un'opera avanzata, andata perduta: Figg. 20, 21. Due indizi sembrerebbero pesare a favore di tale ipotesi: *a*) il fatto che non si sono trovate tracce, neppure in fondazione (Fig. 20), di un secondo filare di blocchi che, affiancandosi al primo, raggiungesse l'allineamento della fronte del molo, colmando la rientranza in questione; *b*) il fatto che restano qui — possibili elementi di una tale supposta opera avanzata — sia un blocco subito fuori della fronte del molo ad un livello intermedio fra il filare 1 e quello 2, sia un secondo blocco di piccole dimensioni il quale limita da nord l'ultima piattaforma con blocco d'ormeggio e fa parte quindi del filare 1, ma sporge su esso quanto il filare 2, raggiungendo il blocco fuori della fronte, del quale, però, è ad un livello più alto: Figg. 11, 19-21. Questo divario di livello fra loro e con i blocchi contigui e la posizione stessa ch'essi occupano mi fanno però sospettare che questi due blocchi non siano *in situ* ⁽²⁾, ed, in effetti, quello esterno alla fronte del

⁽¹⁾ A m. 0,90 dello spessore della fronte vanno aggiunti i m. 2 abbondanti della lunghezza della briglia est-ovest ed almeno m. 0,30 del muro di fondo.

⁽²⁾ Il mio giudizio è, peraltro, fondato sul rilievo e su fotografie, dato che lo scavo, in questo punto, fu completato dopo la mia partenza.

molo, per le sue dimensioni, potrebbe ben aver appartenuto ad essa, mentre quello piccolo sembra inserito al posto della parte perduta del blocco che gli sta dietro e non aderisce neppure, né ha l'altezza dei blocchi del filare in cui si trova.



Fig. 19 - LA FRONTE DEL MOLO DA NORD-EST A FINE SCAVO. EVIDENTI LA SERIORITÀ DELL'AVAMBANCHINA E L'IMPRONTA DELLA COLONNA SULLA BASE PIÙ VICINA A CHI GUARDA. IN PRIMO PIANO, A SINISTRA, SI VEDE PARTE DEL BLOCCO FUORI DELLA FRONTE DEL MOLO.

Mentre, dunque, la comprensione di questa rientranza resta problematica, è possibile escludere che qui il molo facesse saliente verso est, poiché esso riprendeva, a nord-est della rientranza, in perfetta linea con

i resti a sud-est di questa (Figg. 7-9, 21); riprendeva con, nel filare più alto, un enorme blocco di calcarenite sul quale venne a passare, poi, il muro 4/26 della villa d'età imperiale e al di là del quale la costruzione dei vani caldi delle terme della stessa villa distrusse tutto: Figg. 7, 9, 21.



Fig. 20 – LA FRONTE DEL MOLO DA NORD-EST A FINE SCAVO. IN PRIMO PIANO, OLTRE IL MURO 4/26, LA RIENTRANZA BEN VISIBILE ANCHE ALLA FIG. 9. A RIDOSSO DELLA PRIMA PIATTAFORMA, IL BLOCCO PICCOLO FORSE NON « IN SITU » (P. 246).

* * *

Questa villa, grandiosa e lussuosissima, a giudicare anche solo dal complesso termale assai esteso e articolato e tutto pavimentato di marmi, occupò non soltanto l'area già pubblica del molo ma anche una colmata che allontanò la linea di costa di almeno una trentina di metri ed i suoi

resti imponenti, venuti così fortunatamente in luce e così disgraziatamente persi, illuminano sulle enormi possibilità economiche dei cittadini di Leptis in età di Antonino Pio. La villa, infatti, fu eretta — come provano i mattoni bollati delle *suspensurae* più antiche, importati dall'Italia (1) — poco dopo la metà del II secolo ed il porto sembra allora essere stato dismesso già da qualche tempo.

Quanto invece alla data di costruzione di questo porto, i rimescolii subiti dagli avanzi venuti ora in luce, sul finire del secolo scorso, quando le fondazioni della fabbrica dell'alfa tagliarono quelle antiche e si misero al loro stesso livello (Fig. 16), ed il nessun tempo concesso per una indagine stratigrafica seria, non mi hanno permesso di precisarla. Comunque, l'uso del calcare di Rās el-Hammām come di materiale di particolare pregio — limitatamente, cioè, ai blocchi d'ormeggio — ci riporta in età ellenistica, ché dal tempo di Augusto tale calcare fu usato assai comunemente a Leptis.

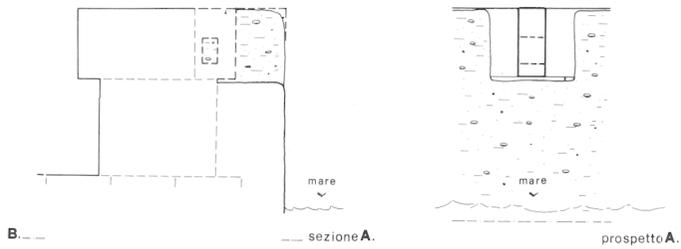
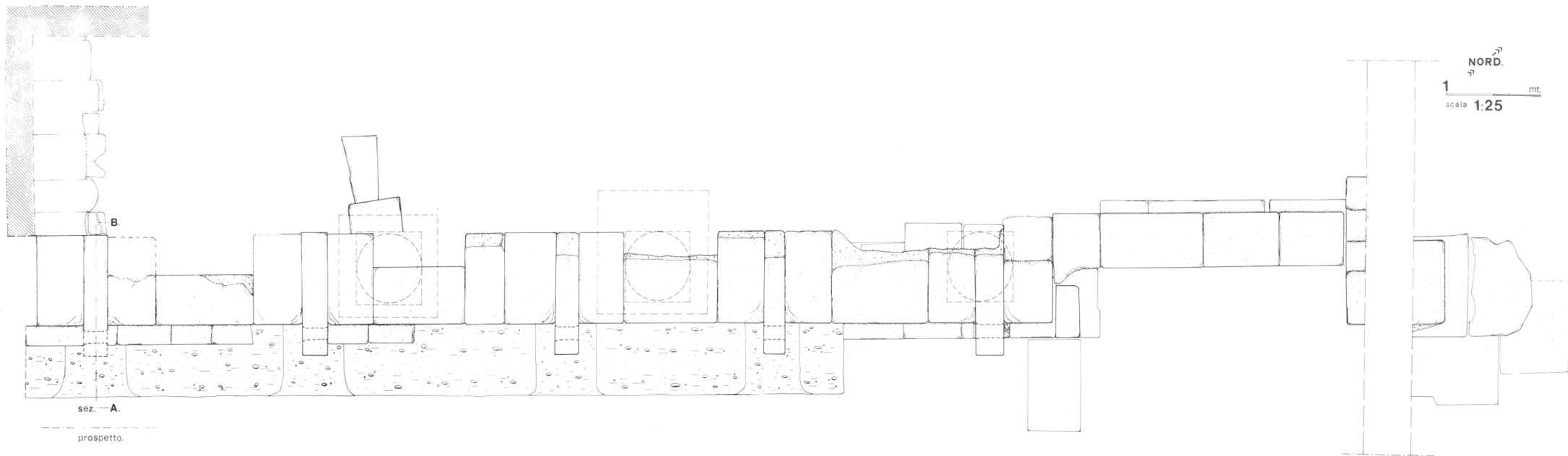
Si può, quindi, con sufficiente tranquillità supporre che ci troviamo in presenza proprio degli avanzi del piccolo porto allo "Ἐρμαῖον, ricordato dallo *Stadiasmus*, sicuro ed anche di una certa ampiezza ma dal pescaggio limitato: ἀσφαλῶς ὁρμίζου ἐπὶ τοῦ Ἐρμαίου . . . ὄρμος ἐστὶ πλοίοις μικροῖς. E che questo fosse il porto utilizzabile in ogni stagione al riparo dei venti di nord-ovest e delle piene dell'uadi Lebda, dalle navi dirette o in partenza da Leptis, almeno fino a quando, in età di Nerone, la città in piena espansione non provvide in maniera adeguata a costruirsi un porto più vicino (2), mi pare che risulti senza difficoltà dai dati finora esposti.

Un felice caso in cui dato archeologico e fonte scritta si confermano vicendevolmente ed entrambi ci illuminano su un momento della vita di quella che fu la regina degli *Emporia* di Tripolitania (3).

(1) Si tratta di bipedali delle officine di *Domitia Lucilla minor* che si datano intorno al 150 (cfr. *Supplements to Libya antiqua*, II, Roma 1966, p. 17, nr. 2), trovati insieme a mattoni quadrati di 3 4 di piede di lato delle officine di *M. Valerius Homullus* che fu console nel 152.

(2) Alla cui realizzazione più compiuta ostavano, probabilmente, anche remore di carattere religioso: almeno su una delle isolette di fronte al promontorio di Leptis, poi inglobata nel porto severiano, v'era un antico santuario della città: cfr. lo scrivente in *Hommages à Marcel Renard*, III, Bruxelles 1969, pp. 197 seg.

(3) Le fotografie figg. 11, 12, 18-20 mi sono state fornite dal Dipartimento alle Antichità della Libia; le altre sono dello scrivente. La planimetria fig. 21 è parte del rilievo generale dei resti della villa eseguito sul posto dal Sig. Paolo Frigerio. È stata portata in bella dal Sig. Luigi Taborelli dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Macerata.



HOMS. FRONTE DEL MOLO DEL PORTO ELLENISTICO DI LEPTIS MAGNA. PIANTA.

■■■■■ RAPPRESENTAZIONE INDICATIVA DI UNA BRIGLIA E DEL MURO DI FONDO DEL MOLO.
 - - - - - STRUTTURE DELLA VILLA DEL III^o SEC. d.C.
 □ □ □ □ AVAMBANCHINA IN OPERA CEMENTIZIA.

Fig. 21